

GRUPPO FORUM ESPEDIZIONE BANDITISMO IN SICILIA
Gruppo Savastrielle Centro

N. 213/24 di prot. Palermo, li 9 luglio 1950
OGGETTO: MARINOTTI sul conflitto a fuoco del 5 luglio 1950 in
Castelvetrano nel quale fu ucciso il bandito Salvato-
re Giuliano.-

Giorni orsono il Colonnello Ugo LUCA, comandante del
C.F.R.B., riceveva notizia da un confidente, che il fuorileg-
go Salvatore Giuliano, ritenutosi ormai tradito ed abbandona-
to dai luogotenenti più fedeli e dei quali non aveva notizie
da tempo: RODONIA Castrenze, BARALANZI Muzio, MARINO Frank
e MITO Giuseppe, aveva deciso di espatriare.-

L'espatrio sarebbe potuto avvenire, per via mare, in
partenza da una delle tante calatole disseminate lungo il li-
torale tra Terrasini e Muzara del Vallo o, per via aerea, in
partenza da Castelvetrano, ove esisteva un aeroporto di for-
tuna inusitata.-

Mentre il Sig. Colonnello a mezzo di altri confiden-
ti scelti tra i marinai, provvedeva a far vigilare il lito-
rale anche con natanti leggeri espressamente noleggiati, il
rimorchiatore di alto mare "COLOSIO", messo a disposizione per
la lotta contro il banditismo dal Ministero Marina perlustra-
va le acque territoriali tra Palermo e Muzara con a bordo
un piccolo gruppo di militari C.F.R.B. al comando di un uffi-
ciale.

Contemporaneamente, venivano informati il Capo di S.M.
della Zona Aerea territoriale ed il tenente Carabinieri D'Au-
ria Domenico a detto a tale comando per l'attuazione di parti-
colari rigorosi servizi di vigilanza all'aeroporto predetto.

- 2 -

Io ebbi l'incarico di studiare attentamente la topografia di Castelvetro e le immediate vicinanze avendo con la massima cautela poichè, secondo le raccomandazioni del confidente in tale comune, come in tutti gli altri della provincia di Palermo e Trapani, il fuorilegge aveva sicuro asilo e favoreggiatori.

Ottemperai a tale ordine con visite a più riprese ed il Colonnello Comandante stabilì che alla operazione di eliminazione del bandito Giuliano avrebbero dovuto operare con l'aiuto nell'attacco diretto - pochissimi elementi di assoluta fiducia data la necessità di non scoprire il confidente e di non farsi notare dalle forze di polizia locali che avrebbero potuto inconsideratamente, seppure con apprezzabile zelo, mandare a monte l'operazione.

Scelsi a tale proposito tre uomini che per aver precedentemente operato con me in pericolosi colpi di mano sapevo di sicuro presso del pericolo ed assoluta riservatezza:

- Brigadiere a.p. eff. CATALANO Giuseppe del Gruppo Squadriglie di Partinico;
- Carabiniere a.p. eff. GIUFFRIDA Pietro e RENZI Roberto del Gruppo Squadriglie Centro.-

La necessità dianzi prospettata di entrare cioè in Castelvetro senza farsi notare, fu risolto dal Sig. Colonnello Comandante con l'attrezzare in ore notturne ed in aperta campagna l'autoradio del C.F.R.3. camuffandolo da auto per riprese cinematografiche del genere già noti nella zona per la ripresa di film e cortometraggi sul banditismo.-

Con tale ripiego veniva raggiunto il duplice scopo di far entrare gli uomini operanti in Castelvetro senza che fossero notati dai favoreggiatori o di avere sul posto una stazione radio trasmettente in permanente contatto col Sig. Colonnello Co

- 3 -

mandante, stabilironi a Camporeale per disciplinare e manovrare il dispositivo di accerchiamento che, con perfetta salatura dei Gruppi Squadriglie Carabinieri e Gendarie di P.S., avrebbe dovuto stringere Castelvetro in una cerchia di assedio dalla quale non fosse assolutamente possibile evadere e ciò perchè, una volta accertata la presenza del bandito Giuliano, malgrado il rilevante sviluppo perimetrico di tale comune che conta oltre 35 mila anime, se l'azione del gruppo operante fosse fallita, nelle prime ore del mattino Castelvetro doveva essere rastrellata rigorosamente casa per casa con l'intervento diretto di tutte le squadriglie. -

Provvidi a procurarsi degli striscioni pubblicitari e dei manifesti di quasi tutti i quotidiani d'Italia dal Sig. SOFIA Reg. collo dell'ARSA ed a caricare l'autoradio sul quale presero posto: il brigatiere carabinieri CATALANO Giuseppe, gli operatori Iaresciallo di 2° classe P.S. LAZZARO Giuseppe e guardia RADI Luigi. Affidai la guida al carabiniere GEMELLI Pietro che era a conoscenza dell'operazione da compiere ma non la località da raggiungere che avrebbe conosciuta invece a mezzo radio quando fosse stato in movimento e già fuori Palermo sulla via di Alcamo. -

Il mattino del 4 corrente, il Sig. Colonnello Comandante capo aveva presentato il confidente, giunto pochi minuti prima da fuori, dettagliò ripetutamente come doveva comportarsi, fissando la azione per la notte successiva. -

Il confidente, una volta accertata la presenza in una determinata casa del bandito Salvatore Giuliano, sarebbe uscito con lui per accompagnarlo in altra abitazione ovè come da precedenti accordi, avrebbe dovuto incontrarsi con altri fuorilegge e favoreggiatori per prendere accordi sul come far denaro per l'espatrio; avrebbe dovuto precedere Giuliano in funzione di battistrada per assicurare gli che la via fosse libera ed al primo accenno da parte nostra doveva velocemente raggiungere la macchina "1100" lanciata nella piaz

- 4 -

za di Castelvetro o, guidandola personalmente, allontanarsi dal paese e dalla zona accerchiata grazie ad uno speciale telegramma del C.F.S.D. che gli lasciava libero passaggio ai ogni posto di blocco.

Da parte nostra ci saremo gettati sul bandito onde catturarlo pronti a far fuoco in caso di assoluto bisogno.-

Alla ore 15 provvedi a porre in movimento l'autoradio al quale diedi appuntamento alle ore 21 alle prime case di Castelvetro che raggiunsi assieme al confidente alle ore 23 successive con una autovettura privata "Fiat 1100", guidata dal carabiniere RENZI Roberto.

Noi tre ci fermammo nella piazza principale del paese, in attesa che l'illuminazione pubblica si accendesse mentre a distanza e separatamente il brigadiere CATALANO Giuseppe e il carabiniere GIUFFRIDA, secondo le istruzioni ricevute, vigilavano.

Qualche minuto dopo la mezzanotte, il confidente ci lasciò e noi lo pedinammo da lontano coi mitra sotto le giacche.

Dopo aver percorso alcune vie e viuzze il confidente entrò finalmente in una casa e nelle vicinanze noi ci appiattammo.-

Dopo tre ore di attesa e più esattamente alle ore 3,15 il confidente uscì sulla strada a piedi nudi e scarpe in mano seguito a 50 metri da due individui, che camminavano discutendo, entrambi in camicia, scarpe che non facevano rumore e giacche panciute nella mano destra.-

Il carabiniere RENZI, appiattato nelle immediate vicinanze, visto che i due procedevano con le armi puntate ora è opportuno scantonare ma i banditi scortolo sparavano una breve raffica mentre il carabiniere da parte sua reagiva immediatamente.-

Il confidente intanto ora sparito velocissimo.-

Dal lato sinistro della strada io cominciai a sparare mentre il carabiniere Giuffrida che era sulla destra, affacciandosi con cautela all'angolo opposto, faceva altrettanto.-

- 5 -

I due fuorilegge si disorientarono correndo sconsideratamente alla ricerca di un qualsiasi riparo e mentre uno di essi, essendo a capo scoperto, alla luce delle lampade stradali fu facilmente riconosciuto per il bandito Salvatore Giuliano, non si riuscì ad identificare l'altro che portava un berretto fiocoso. Dopo aver strisciato lungo i muri, sempre sotto il mio tiro, si spostarono nella prima via a destra dove si arrestarono sotto il fuoco del brigadiere Catalano, fermo in appiattamento. Io sconosciuto passò la zona di tiro sparando furiosamente a protezione dell'altro che lo seguiva e sparò oltre uno dei tanti caratteristici cortili mareschi di Castelvetro, Giuliano che lo seguiva ebbe invece un attimo di esitazione e fu perfino perché da quell'attimo restò inesorabilmente inquadrato dal fuoco di noi quattro.-

Si girò e con audacia, malgrado il fuoco frontale mio, del brigadiere Catalano e del carabiniere Giuffrida, si fece ancora strada fino a raggiungere via Mannone dove intanto il brigadiere Catalano aveva bloccato il prossimo quadrivio mentre io più avanti sul lato destro, ed il carabiniere Giuffrida sul lato sinistro, indietro, giavano lentamente sparando mentre il bandito dal centro della strada e pur fatto segno a continue raffiche di mitra del carabiniere Renzi che lo tallonava, continuava a sparare, spavalidamente avanzando.-

All'altezza del n. 54 di via Mannone, strisciando lungo il muro, mi apparve l'androne di un cortile dove mi decisi ad attendere il bandito al passaggio e fargli fuoco a distanza ravvicinata, mentre il carabiniere Giuffrida, ripiegando verso il brigadiere Catalano che continuava gagliardamente nel fuoco frontale imboccava un cortile quasi opposto al mio con le mie stesse intenzioni.

All'altezza del cortile contrassegnato col numero civico 54 e noto come cortile "De Maria", il bandito ebbe ancora un arresto perché fatto segno ad improvvisa raffica laterale sparata

- 6 -

dal carabiniere Giuffrida appostato di fronte, quindi infilò il mio cortile.

Ritengo fosse ferito ma nessuno sparava ancora, a distanza di non oltre due metri e mentre ero addossato ad un pozzo subito dopo l'ingresso a sinistra ed egli mi passava davanti per avvicinarsi ad alcuni tronchi di albero deposti alla base di un muro che affaccia sulla campagna, gli sparai contro rabbiosamente ed egli si piegò avanti abbattendosi bocconi.

Mi avvicinai a lui subito raggiunto dal carabiniere Giuffrida; ~~era già caduto a terra~~ rantolava.

Intravedo la intensa spematoria protrattasi per circa tre quarti d'ora, nessun civile si era affacciato; bassi ad una vicina porta per chiedere dell'acqua, non mi fu risposto; l'abbattei a colpi di spalla gridando per avere dell'acqua per il morente.-

Ai un tavolo al centro della stanza terranea dove erano i residui del pranzo consumato la sera, trovai la bottiglia dell'acqua la presi ed uscii immediatamente per soccorrere il fuorilegge, guardato dal carabiniere Giuffrida e passai a quest'ultimo l'acqua perchè gliela desse ma era già spirato, mi accorsi allora che per inspiegabile ragione il delinquente aveva il mitra a circa un metro da me ed impugnava la pistola.-

Subito dopo sopraggiunse il brigadiere Catalano riferendomi di avere avuto l'impressione che da una torre attigua al cortile continuassero a sparare contro di noi, abbandonai allora il cadavere e continuai per qualche minuto l'azione a fuoco o di ricorso del secondo fuorilegge, inviai la casa De Maria, ispezionai alcuni locali, poi inviai un maresciallo al Colonnello Luca annunciandogli l'avvenuta azione e dopo un'ora circa egli sopraggiunse con il Ten. Colonnello della P.S. Camilleri Cosimo e le guardie di P.S. di accerchiamento.

Preciso che subito dopo la caduta del bandito e mentre iniziavo le ricerche del secondo fuorilegge sopraggiunse l'appuntato

- 7 -

MICATA Paolo della locale Stazione Carabinieri, abitante nei pressi, che con ammirabile generosità partecipava all'azione rinascendo utilissimo.

A mezzo del sig. NASTASI Tommaso, comandante dei vigili urbani anche egli sopraggiunto, facovo immediatamente avvertire il locale Com. Iscario P.S., il Comandante la Tenenza e la Stazione carabinieri chiedendo d'urgenza rinforzi mentre predisponendo per il piantonamento del cadavere in obbedienza alle disposizioni di legge sino all'arrivo del rappresentante dell'autorità giudiziaria Loc. Dili, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Palermo.

All'opera da questi effettuato con i periti accorsi fu accertato che il mitra del bandito si era inceppato dopo il dodicesimo colpo (caricatore da 40) forse per la soverchia compressione della molla rimasta lungo tempo inoperosa.

In via Annone fu rinvenuta un'altro caricatore vuoto sparato dal bandito, anche questo da 40 colpi.

Complessivamente da noi furono esplosi 191 colpi di mitra così ripartiti:

Carabiniere FENZI 60, carabiniere GINEPRIDA 42, brigadiere Catalano 56, Capitano Ferenze 33.-



Il Capitano Comandante
Antonio Ferenze -

Comando Forze Repressione Banditismo in Sicilia

N. 213/27 di prot.

Palermo, li 18 luglio 1950

Risposta a nota

OGGETTO: Uccisione bandito GIULIANO Salvatore.-

On/le Ministero Interno
- Direz. Generale della P.S. -

""_"_"

- Seguito segnalazione n. I/I86 del 5 corrente
- (18) trasmetto una relazione sul conflitto a fuoco del 5 luglio 1950 in Castelvetro, nel quale fu ucciso il bandito Salvatore Giuliano compilata dal Gruppo Squadriglie Centro.-

IL COLONNELLO COMANDANTE

- Ugo Luca -

(18) La relazione citata nel testo è pubblicata alle pagg. 157-163. (N.d.r.)



Mod.

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Categoria 2^a

Classifica

RAPPORTI A FIRMA MESSANA

ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA

N° 5834 di prot.

Palermo, li 15 Luglio 1946

OGGETTO : Condizioni della P.S. in Sicilia.

RISERVATA PERSONALE

AL CAPO DELLA POLIZIA

di Palermo 13000 H (3)

32266

DATA 20.7.46

R O M A

Le condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia che, mercè la concorde azione dell'Ispettorato Generale di P.S. e degli Organi locali, si avviava verso la normalizzazione (identificati i principali focolai della delinquenza, erano in corso energici provvedimenti per estirparli, provvedimenti che avevano già colpito varie bande di malfattori) in questi ultimi tempi sono peggiorate per le seguenti cause :

1°) Graduale riduzione delle forze locali (Carabinieri soprattutto) che hanno visto i loro effettivi contrarsi, per congedi, trasferimenti etc. tanto da ridursi al di sotto degli organici, fissati in tempi normali;

2°) Mutata situazione dello spirito pubblico, che ha imposto impiego di forti contingenti di forze in servizio d'ordine.

L'Ispettorato Generale di P.S. a cui - secondo il decreto istituzionale in data 26 Ottobre 1945 N° 916 - è affidato il compito di affiancare ed interregare l'azione degli organi locali di Polizia, si è invece sostituito totalitariamente ad essi, il che mi ha costretto a manovrare i nuclei da una Provincia ad un'altra, a spostarli là dove più grave era la situazione, per il susseguirsi delle manifestazioni criminose.

3°) Elezioni amministrative prima, quelle politiche ed il referendum poi, che per alcuni mesi hanno tenuto impegnate tutte le forze dell'Ispettorato in servizi d'ordine pubblico a disposizione dei Prefetti.

= 2 =

Ho dovuto sospendere, in conseguenza, la lotta ingaggiata specialmente contro la delinquenza rurale associata, proprio nel momento del raccolto, quando, cioè, la popolazione agricola abbisognava di maggiore protezione.

Oltre all'azione delle bande qualificate - ben note all'Ispettorato e combattute con ogni energia e con ottimi risultati - si registrano numerosi reati ad opera di delinquenti che si riuniscono occasionalmente per imprese criminose (furti, rapine, omicidi ed anche sequestri di persona), delinquenti provvisti di armi automatiche e che rendono pericolosi e malsicuri i traffici, di giorno e di notte, nelle campagne deserte dell'Isola.

Le bande qualificate, costituite da vecchi e giovani, in questi ultimi tempi si sono assicurate aiuto, protezione e complicità in molti strati sociali, per il timore che incutono di rappresaglie, o per vecchio orientamento mentale.

La mafia - inizialmente succube della nuova delinquenza - ha tentato e tenta ora di ridurre al suo potere, di fare entrare nella sua orbita, questo branco di malfattori. Per ottenere ciò, non ha esitato di compiere azioni violente contro i capi, affiliati o sostenitori delle bande, mentre ha iniziato, per suoi fini, altre azioni delittuose.

Tutto ciò è provato dai numerosi cadaveri di malfattori che, spesso con le armi in pugno e con i portafogli pieni di denaro (il che esclude il sospetto della rapina) sono stati rinvenuti nelle campagne dell'Isola.

I proprietari terrieri, grandi e piccoli, preoccupati dalle taglie, dai sequestri di persona, da altre numerose vessazioni, di cui sono bersaglio della delinquenza, considerata la insufficiente protezione che in questi ultimi tempi - hanno concesso gli organi di Polizia, si sono asserviti alla mafia ed alla delinquenza per tema di peggio.

I sequestri di persona (per la facilità con la quale si realizzano vistosi guadagni) hanno sostituito il reato tipico isolano, l'abigeato; essi sono frequentissimi e resi più facili dalla mentalità dei danneggiati e dei loro parenti, i quali, per tema di future rappresaglie, versano milioni ai malfattori, non denunziano il danno subito e rifiutano - dopo l'avvenuta liberazione - di dare qualsiasi indicazione alla Polizia.

= 3 =

In questo stato amorale di cose, soltanto l'Ispettorato Generale di P.S., da me diretto, esplica una vigorosa azione repressiva, i cui risultati - segnalati di volta in volta a codesto Ministero - lo rendono benemerito delle popolazioni.

Ad esso infatti si ha illimitata fiducia e ad esso soltanto fanno capo quanti sentono ancora di chiedere protezione e vigilanza.

Parecchie bande qualificate sono state da me distrutte; numerose azioni repressive a largo raggio ho compiuto per ridare la tranquillità a vaste zone; illimitato è il numero dei ricercati, dei responsabili di gravi delitti che sono stati assicurati alla Giustizia; costante è l'assistenza ad Enti o singoli elementi che me ne fanno richiesta.

Ripeto, ancora una volta, che tutto si chiede all'Ispettorato ed a tutto provvede l'Ispettorato per arginare la marea travolgente della diffusa delinquenza.

Le due bande qualificate, maggiormente pericolose - quella capeggiata dal feroce Giuliano Salvatore e l'altra dei "niscomesi" a cui deve la strage degli otto Carabinieri, le cui salme sono state da me ritrovate - sono oggetto della prevalente mia attività.

Della prima - quella del Giuliano - ho già scardinato la compagine: cinque dei più pericolosi affiliati sono nelle mie mani; una fitta schiera di favoreggiatori è già stata eliminata.

Con opportuno dislocamento di ventisette nuclei di Agenti e di Carabinieri, ho saturato la zona di sua azione ed ogni giorno registro degli arresti importanti, che ne diminuiscono l'efficienza.

Ho raccolto, poi, un abbondante documentario che mi metterà in grado - catturato od ucciso il Giuliano - di colpire in pieno la vasta organizzazione che ha reso possibile al bandito di sfuggire alle nostre ricerche.

Ripeto opportuno, a questo punto, segnalare un episodio che in prosieguo potrà avere ripercussioni di più vasta portata.

Un Sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri - il Comandante la Stazione di Montelepre, patria del Giuliano, dove abitano, temutissimi, i suoi familiari - è riuscito in questi giorni, ad essere ricevuto, solo e discernato, dal bandito Giuliano, il quale, tra l'altro, ha avuto parole roventi all'indirizzo dell'On.le Fimocchiaro Aprile, che ha

= 4 =

accusato di tradimento, per le sue recenti manifestazioni monarchiche e per il suo atteggiamento nel noto Congresso di Enna.

Anche i tre giovani Trucco Bruno, Forniz Enzo e Celestini Giancarlo (oggetto del mio telegramma 11 corrente N° 1318) già aggregati alla banda Giuliano ed arrestati da un mio nucleo in Partinico, hanno dichiarato che il bandito ha manifestato propositi di vendetta contro il Fimocchiaro Aprile e contro anche l'Avv. Varvaro, già segretario del M.I.S. e recentemente eletto Deputato alla Costituente, che, appoggiato - tra l'altro - durante le elezioni, dallo stesso Giuliano, dai suoi familiari e dai numerosi favoreggiatori, non avrebbe mantenuto l'impegno assunto di ottenere subito la totale discriminazione dei componenti la banda "sacrificatisi per il Movimento Separatista e per la vittoria di lui nelle elezioni".

A titolo soltanto di mia soddisfazione, ricordo che all'On.le Aldisio, quando era Alto Commissario in Sicilia, manifestai il sospetto che il Fimocchiaro ed il Varvaro (volenti o nolenti dell'apporto urtinoso e violento dato dal Giuliano al Movimento Indipendentista), sarebbero rimasti un giorno vittima della ferocia di lui.

Circa la banda dei "niscemesi" ho già riferito che il capo, il temibile Avila Rosario, è stato trovato ucciso in seguito all'azione vigorosa da me esplicata in tutta la zona interprovinciale (Caltanissetta, Catania, Ragusa); tre componenti della banda sono stati da me catturati (il figlio dell'Avila, Lombardo Giuseppe e Milazzo Giuseppe); la morsa si stringe ora sempre più ed è tale da assicurare che, ben presto, gli elementi residuati cadranno nelle mie mani.

Come quella del Giuliano, così anche la banda dei "niscemesi" per giustificare le sue malefatte, si ammantava della veste politica; la lotta, cioè, per la indipendenza siciliana.

Un Sottufficiale del mio servizio, camuffatosi da bandito, ha preso contatto con un elemento della banda dei "niscemesi", il quale ha auspicato - per la vittoria della campagna politica da loro combattuta - la liberazione del noto Concetto Gallo, eletto Deputato alla Costituente ed ora liberato dalle carceri di Palermo, ove trovavasi rinchiuso dal Dicembre 1945 per ribellione contro i poteri dello Stato, omicidio, tentato omicidio ed altro.

Lo stesso bandito, poi, ha confidato al Sottufficiale che la banda

= 5 =

(quando era Alto Commissario) il Movimento Separatista e di avere provocato le misure di rigore contro il M.I.S. ed il G.R.I.S.-

Non ho ritenuto di catturare subito il predetto bandito, staccatosi provvisoriamente dalla banda ed il cui rifugio mi è noto, per non compromettere l'azione in corso per la cattura dell'intera banda.

WXWXXWXX

Queste sono in atto le condizioni della pubblica sicurezza nell'Isola, condizioni che giustificano le recenti richieste fatte al Ministero dell'Interno.

Escluso - come mi è stato riferito - dei propositi del Governo di adottare un provvedimento (confino, internamento etc.) contro quanti, sfuggiti ad ogni indagine giudiziaria, risultino affiliati, favoreggianti o sostenitori delle bande, è necessario mettere in grado gli organi di Polizia di esplicare una costante, vasta azione di sorveglianza, che costituisca la base dell'altra attività, la più importante e, cioè, la repressiva.

Per ottenere ciò occorre:

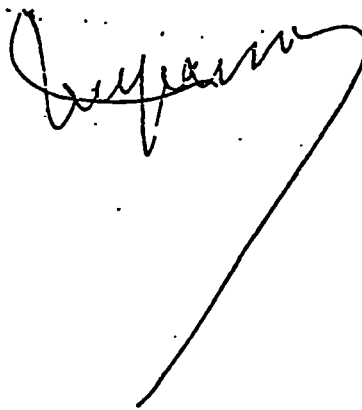
- 1°) aumentare il contingente delle forze (Carabinieri ed Agenti di P.S.) almeno di tremila uomini;
- 2°) completare i quadri del Personale delle Questure, con Funzionari, Ufficiali e Sottufficiali, scelti tra i bravi, non legati, ma corresponsatori dell'ambiente, che non abbiano altre preoccupazioni all'infuori di servire lo Stato in questa aspra e difficile lotta;
- 3°) concedere alle Questure ed ai Comandi dell'Arma i mezzi sufficienti e adeguati a combattere il banditismo (automezzi, carburanti, armamento, mezzi finanziari etc.);
- 4°) richiamare i Questori al giusto senso di responsabilità che loro incombe nell'ambito delle rispettive Province, specialmente circa l'impiego della forza in rapporto alla lotta contro la delinquenza comune;
- 5°) potenziare sempre più l'Ispettorato Generale di P.S., quale organo affiancatore, integratore e coordinatore dell'azione dell'Autorità locale, organo che, per la sua mobilità e per la raggiunta tecnicità, è il più adatto a condurre quella campagna, voluta dal Governo e tanto attesa dalle nostre popolazioni.

= 6 =

E concludo assicurando che continuerò a dedicare alla missione affidatami, l'opera mia modesta, ma piena di fede, e mi sarà ambito premio soltanto la benevola considerazione superiore. =

L'ISETTORE GENERALE DI P.S.

(Dr. Ettore Messina)



Senato della Repubblica

- 175 -

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



ISPettorato Generale di P. S.
PER LA SICILIA

7538

N. di prot.

Risposta a nota

OCCETTO Relazione sull'attività dell'Ispettorato Generale di P. S.
in rapporto alle bande armate

Allegati N.

12000 A. (3)

Per notizia, al ³³⁸⁹³ ~~trascritto~~ ^{AL CAPO DELLA POLIZIA} ~~il seguente rapporto dell'Ispettorato Generale~~
d. P. S. per la Sicilia, in data 4/10/45. ^{ROMA}

« L'attività continua, senza soste, talvolta molto travolgente dello organismo da me diretto non mi ha consentito finora di fare una esposizione dettagliata dei risultati conseguiti nel periodo maggio 1945 - data di istituzione dell'Ispettorato Generale di P. S. - a tutt'oggi, per quanto non abbia mai trascurato di segnalare, di volta in volta, le operazioni, singole o collettive, compiute dai vari nuclei.

Mi riservo di fare ciò presto, allorché potrò portare a termine, mi auguro con esito favorevole, una complessa azione che conduco da qualche tempo per la cattura del bandito GIULIANO.

Ed a proposito del GIULIANO, credo opportuno ripetere quanto altre volte ho riferito che, cioè, le maggiori difficoltà che hanno ostacolato la lotta contro di lui sono state quelle dipendenti da una vasta e fitta rete di favoreggiatori - meffia, Personalità ed aristocrazia - che, per fini diversi, hanno avuto ed hanno tuttora interesse a mantenere vivo lo spauracchio o addirittura il moschetto omicida del bandito e dei suoi affiliati.

Tutto ciò non arresta, nè affievolisce la mia azione: fede, ardore e passione mi sorreggono e mi fanno sperare in una completa vittoria.

La Sicilia, quando, nel maggio 1945, mi fu affidata la direzione del servizio speciale, era martoriata da numerose bande armate, che agivano impunemente contro le persone ed i loro averi: i proprietari avevano abbandonato le campagne; i cittadini, negli abitati, si erano imbanditi una specie di op. urifuoco e le strade erano deserte alla prima luce della sera; la vita stessa non aveva più il suo normale ritmo, perchè incombeva su tutti la minaccia dell'aggressione, dell'attentato al patrimonio, del pericolo della vita.

Nella successiva relazione, esporrò cronologicamente tutte le operazioni compiute dal mio organismo; i reati scoperti ed i responsabili arrestati, e fornirò elementi precisi di raffronto tra le manifestazioni delinquenziali precedenti al maggio 1945 e le successive fino ad oggi.

Possò anticipare un'affermazione che, cioè, se la delinquenza non è